Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I VIAGGIATORI FELICI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA CANOBIANA

DI MILANO,

Il Carnevale dell' anno 1782.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.



IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

SE *la varietà è per se sola capace, come non v' ha dubbio, di vieppiù risvegliare, e mantenere ne' teatrali trattenimenti il piacere;*

con qualche ſorte di confidenza anche nella tenuità oſiamo di preſentare alle AA. VV. RR. lo Spettacolo di queſto ſecondo Teatro . DegnateVI colla VOSTRA ſolita generoſità compatirlo, ed aggradite l' oſſequio , con cui profondamente c' inchiniamo

Delle AA. VV. RR.

Umilmi , Divmi , Obbmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

PERSONAGGI.

BETTINA, Giovane allegra, e di ſpirito Moglie di
Signora Marianna Tomba.

GIANNETTO, fuggitivo di Caſa ſua, e dato al buon tempo
Sig. Giuſeppe Lolli.

PANCRAZIO, ricco Mercante, e Padre di Giannetto
Sig. Franceſco Marcheſi

D. ISABELLA, amante prima di D. Gaſtone, e promeſſa Spoſa a Giannetto, da lei non conoſciuto
Signora Eliſabetta Marcheſini.

LAURETTA, Locandiera
Signora Tereſa Tomba.

D. GASTONE, Spagnuolo ſtrambo
Sig. Aleſſandro Giovanola.

PASQUINO, Cameriere della Locanda
Sig. Domenico Cremonini.

Tre Notari
Due Camerieri di Locanda } che non parlano.
Servitori di Pancrazio

La Scena ſi finge nella Locanda di Laureta.

Com.

Compositore della musica :

Sig. Maestro Pasquale Anfossi .

Inventori del Vestiario .

Signori Francesco Motta , e Gio. Mazza

BAL-

BALLERINI.

INVENTORE , E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Eusebio Luzzi

Primi Ballerini

Sig. Eusebio Luzzi § Signora Cecilia Castellini

Primi Grotteschi

Sig. Lorenzo Giannini *detto Cachena* § Signora Geltrude Gherardini

Ballerini fuori de' concerti .

Sig. Domenico Masnago § Signora Ortensia Agostini

Num. 10. *altri Ballerini Figuranti .*

PRIMO BALLO

INCONTRO DI SOLDATI COGLI ZINGANI

BALLO SECONDO

LA FORZA D' AMORE

MU-

MUTAZIONI DI SCENE
PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Gran Camera comune della Locanda, con Porte che introdueono a varj Appartamenti; ed una in prospetto.

ATTO SECONDO.

Piazzetta con veduta della Locanda.
Camera della Locanda.
Galleria con tavolini, e sedie.

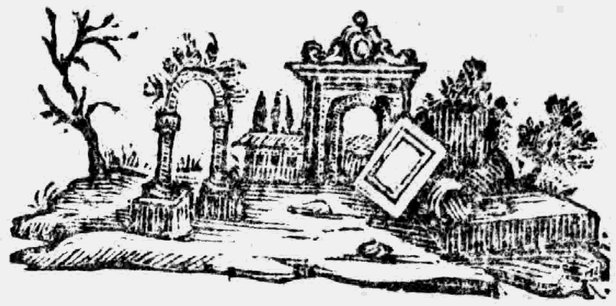
PER LI BALLI

PRIMO BALLO

Accampamento.
Bosco con Tenda.

SECONDO BALLO.

Campagna.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran camera comune della locanda, con porte, che introducono a varj appartamenti; ed una in prospetto.

Gastone passeggiando; indi Lauretta con guantiera, e chicchera di cioccolata, e Pasquino con pippa accesa.

Gas. PEr il mondo a viaggiare
Notte, e giorno sono stato;
Ho veduto, ed ho girato
Da tremila e più città.
In Ponente, ed in Levante
V' è di donne un abbondanza;
Ma van tutte con l' usanza
Senz' amor, nè fedeltà.
u. Con la solita vainiglia
Ecco quà la cioccolata.

ag. *Pasq.*

Pasq. La sua pippa l' ho portata,
Se comanda di pippar.
D. Gas. (Isabella mancatrice!
Sventurato Don Gastone!) *passeggiando*
Lau. Eccellenza.....
Pasq. Mio Padrone....
D. Gas. Non mi posso consolar.
Pas.) *a 2* (Qualche cosa ha per la testa,
Lau.) Non lo voglio disturbar.) *ritirandosi*
D. Gas. Ehi padrona? Cameriere?
Lau. Son qua lesta.
Pasq. Son qua pronto.
D. Gas. Mi si porti presto il conto. *a Lau.*
Tu il mio legno fa attaccar. *a Pasq.*
) (Oh che uomo stravagante!
) Oh che pazzo singolar!)
a 3) (Una Donna più incostante
) Non si può giammai trovar.) *siede.*
Lau. Presto Pasquino
Va giù di fretta,
Che una cornetta
Sentito ho già.
Pasq. Gran passaggieri,
Gran forestieri,
La gran locanda,
Ch' è questa quà. *prende la guantiera, che ha in mano Lauretta, e parte.*
D. Gas. (Con la lanterna,
Chi crede a femmine,
Magagne, e trappole
Cercando va.)

Lau.

Lau. Vuol partir subito?
D. Gas. Si, son frenetico.
Lau. Perchè tal smania?
D. Gas. La testa ho calida.
) Via su sbrigatevi.
a 2) Via consolatevi
) Per carità.

SCENA II.

Giannetto, e Bettina vestiti alla Francese da Viaggio, Pasquino, e detti.

Gian. *a 2* E Viva il gran Parì,
Bett. Vago, charmant, jolì.
Dove si gode, e giubbila,
E allegrement si sta.
Lerai, larai, lallera,
Lerai, lerai, lerà. *ballando.*
D. Gas. (Cospetto, e che visetto! *alzandosi.*
Ma è donna già si sa.) *siede nuovamente.*
Lau. (Che vago Parigino!
Che grazia, che beltà!)
Pasq. (Gran mancia, ser Pasquino,
Per te che vi sarà.)
Gian.) *a2* Lerai, larai, lallera,
Bett.) Lerai, lerai, larà. *ballando come sopra.*
D. Gas.)
Lau.) *a3* Più cara, e lieta coppia
Pasq.) Di questa non si dà.

Gia. (Orsù, Bettina mia, ſta bene attenta,
Ch'or maeſtro ti ſono, e non marito.)
Bett. (Perchè tale finzione?)
Gia. (A miglior tempo
Il reſto ti dirò.)
Bett. (Che voglia far coſtui davver non ſo.)
Lau. Ben vengan, lor ſignori.
Gia. Oh ben trovati.
Ma il camerier dov'è?
Paſq. A ſuoi comandi
Son quà, ſignor, diſpoſto.
Gia. Allons, mon cher,
Via datevi da fare,
Perchè vogliamo noi trés bien mangiare.
Paſq. Ecco, che in queſto punto
Precipito in cucina
Per ben ſervir la voſtra ſignoria.
Franceſi, e poi non più per allegria. *parte.*

SCENA III.

Giannetto, Bettina, D. Gaſtone, e Lauretta.

D.G. (QUanto che più la miro.
Più reſto ſtupefatto!)
Gia. Mamſel?
Lau. Son quì, Eccellenza,
Gia. (Hai tu ſentito?)
Bet. (Non ſa, che ſtiam di caſa alla miſeria.)
Gia. Che Effellans, Effellans.
Lau. Fo il mio dovere.

Gia.

Gia. No, no ſans compliments.
Lau. (Quanto è grazioſo.
Quanto è caro coſtui.)
Bet. Della locanda.
Siete voi la padrona?
Lau. Sì, ſignora;
E di ſervir ben tutti
Io ſempre m'affatico.
Gia. Voi ſiete trés charmante, ſo quel che dico.
Lau. Davver?
D.G. (Ombre onorate
Di tutti i miei biſnoni
Conſigliatemi voi.)
Gia. Mamſel?
Lau. Comandi.
Gia. Chi è quel ſignore,
Che par Barbaſimone?
Lau. Egli è un Spagnuolo
Ricco viaggiatore,
Ma ſtrambo a più non poſſo:
D.G. Ehi, padroncina?
Lau. Che vuole Don Gaſton?
D.G. La mia partenza
Soſpendete per or.
Lau. Sarà ſervita.
Bet. Oimè, mi duol la vita; e dal viaggio,
Languiſſante, languiſſante tutta mi ſento.
Gia. Un buono appartamento
Via dunque preparateci, carina.
Lau. Adeſſo vado.
Bet. Udite: e ſopra tutto

Io poi vi raccomando,
Che sia vistoso, e bello....

Gia. Justement, justement come sei tu.

Lau. Appagherò Madama, e ancor Monsiù.
Son Locandiera,
Ma di buon core:
Son tutta grazia,
Son tutta amore;
Di me nessuno
Lagnar si può.
(E poi per voi,
Che mi piacete,
Come bramate,
Come volete,
In ogni forma.
Vi servirò.) *parte.*

SCENA IV.

Bettina, Giannetto, e D. Gastone.

Gia. (MI par, che la signora Locandiera
Sia molto sensitiva.)

D.G. (Orsù, coraggio,
Spirito, Don Gastone.
E diam foco alla bomba, ed al cannone.) *si alza.*
Madama.

Bett. Votre servant.

D.G. D' onde venite?

Bett. Da Parì, da Parì.

D.G. Ne godo assai.
Siete voi maritata, o pur fanciulla?

Bett. Nè l' un, nè l' altro.

D.G. Intendo, poverella!
Siete di quest' età già vedovella?

Bett. Vedova, certo.

Gia. (Cappita, l' affare
Si va facendo serio. Abbi giudizio.) *a Bett.*

Bett. (Già con la gelosia costui mi secca.)

D.G. Cara Madama, se vi contentate.
Dirvi vorrei due sole paroline.

Bett. Parlate pur signor.

D.G. Dunque sediamo.

Bett. Monsiù le Maitre, faccia la finezza
D' avvanzare due sedie.

Gia. (A me?)

Bett. (Stà zitto;
Fa quello, ch' io ti dico, usa prudenza.)

Gia. (Perder costei mi fa già la pazienza.)

Bett. (Non ha proprio cervel.)

Gia. Voyez.. icì les sieges. *con disprezzo.*

D.G. In cortesia, Madama,
Più in disagio non state.

Bett. Ecco, ch' io siedo. *siede.*

D.G. E già mi siedo anch' io. *siede.*

Bett. Incantata mi avete.

D.G. E voi sorpreso.
Donna non viddi mai di voi più bella.

Bett. Nè io di voi più degno cavaliere.

Gia. (Nè io di me più bravo candeliere.)

D.G. Qual scienza voi insegnate alla signora?

Gia. La danſe la danſe, comme-ç a
Bett. La ballerina
Io ſo per mia ſventura; e ſe ſapeſte,
Signore, i miei natali.... *finge di piangere.*
D.G. Niente, niente:
Quell' umide pupille
Raſciugate, o mia bella. Io vi prometto,
E giuro, da chi ſon, da Don Gaſtone,
Che voi.... che io .... non poſſo dirvi tutto
Gia. Si finiſce sì, o nò, queſto giochetto? *a Bettina.*
D.G. Che dice là il maeſtro?
Bett. Che molto ſtima, e apprezza uſſignolia.
(Maledetta la voſtra geloſia.)
Gia. (Creppo, non poſſo più.)
D.G. Dite, maeſtro,
Voi come vi chiamate?
Gia. Moi? Monſiù Ballonè.
D.G. E voi, mia cara?
Bett. Mamſella Tortigliè.
D.G. Tortigliè! Ballonè! Ma queſti nomi
Son due paſſi da ballo.
Gia. Noi maeſtri moderni
Balliamo più coi nomi, che coi piedi.
D.G. Ah, ah, mi fate ridere,
Gia. E voi mi fate piangere.
Bett. Sapere
Vorrei, o cavaliere.
Se voi vi ſiete mai innamorato?
D.G. Anzi troppo ingannato
Son ſtato da una femmina.
Bett. Oh diſgrazia!

Un cavalier sì bello,
Sì caro, e sì compito,
Da una donna tradito? Ingrata donna!
Queſta sì che fa torto al noſtro ſeſſo,
C'eſt vrai, monſiù le maitre?
Gia. (Or mi precipito.)
D.G. Orsù, veniamo a noi: voi mio bel ſole
Mi piacete aſſaiſſimo; e per prima
Caparra del mio amore
Queſta ſcatola d' oro
Vi prego d' aggradire.
Bett. Oh perdonate,
Accettarla non poſſo.
D.G. E la cagione?
Bett Il mio onor, l'oneſtà, le male lingue...
D.G. Io non intendo, o bella,
Farvi alcun mal.
Bett Ma il mondo è molto triſto.
D.G. Don Ballonè, pregatela ancor voi.
Bett. Trattandoſi d'onor ſono una beſtia.
Gia. (Via, ricevila pur, ma con modeſtia.)
Bett. Il dono dunque accetto *ſi alza.*
Con tout le mon plaiſir, mon cher Gaſtone:
L' Amour, le Cupidone,
Di queſt' amante cor voi ſolo ſiete.
D.G. E voi del Paraguai Dama ſarete.
Quando ſaprà la Spagna
Che voi m' amate, o bella,
In queſta parte, e in quella
L'avviſo manderà.
Corrieri per Caſtiglia,

Staffette per Lisbona,
Pedoni per Siviglia,
Forrieri in Barcellona,
E fino nell' America
Due navi ſpedirà.
Quelle pupille care
Deſtano un certo foco,
Che il core a poco a poco
Incenerir mi fa...
Ma oimè, non mi guardate;
Quegl' occhi in là girate,
Che ſe la fiamma creſce,
Se avvanza più il calore,
Il povero mio core,
Per aria ſe ne va. *parte.*

SCENA V.

Giannetto, Bettina, indi D. Gaſtone, che ritorna.

Gia. E Brava la ſpoſina.
Bett. E viva ancora
Il mio caro Giannetto.
Gia. Veramente
Ti ſei portata ben.
Bett. Tu a meraviglia.
Gia. Con tout le mon plaiſir, mon cher Gaſtone,
L' Amour, le Cupidone... Fraſconcella!
Bett. Oh queſta sì, ch' è bella!
E non doveva fargli un complimento?

Gia.

Gia. Maſchera ti conoſco. Ah quanto meglio
Sarìa ſtato per me, ſe in vece tua,
Come volea mio padre,
Donn' Iſabella aveſſi allor ſpoſato.
Bett. Bella riconoſcenza! Anch' io fuggita
Sono di caſa mia, ed ho laſciato
Per eſſer moglie tua, patria, e parenti:
E tu Donn' Iſabella a me rammenti?
Gia. Ma dimmi....
Bett. No, dì tu per qual motivo
Cangiato abbiamo nome,
E paſſare mi fai per tua ſcolara?
Gia. Per non eſſer ſcoperti. Il padre mio
So, che non ti conoſce; ma ſe mai
Per cercar la mia traccia
Scriveſſe a tutti i ſuoi corriſpondenti....
Bett. D' eſſere conoſciuti
Poſſiamo, è ver, sfuggire l' occaſione.
Gia. Non l' ho penſata ben?
Bett. Hai tu ragione.
Gia. Quello che mi diſturba or al preſente
E', che reſtato ſon ſenza un quattrino.
Bett. Giuſto appunto per queſto
Don Gaſton non biſogna diſguſtarlo.
Gia. E' ver, lo vedo anch' io; ma, ma....
Bett. Sta zitto.
Di Betta tua fedele
Non devi dubitar. Siamo in burraſca;
E per ſalvar la barca, anima mia,
Prudenza ſol ci vuol, non geloſia.

Deh

Deh, Giannetto mio vezzoſo,
Prendi prendi, e laſcia fare.
gli da la ſcatola.
Penſa ſolo ad intaſcare,
Nè la sbagli, in verità.

Gia. Non ſarò mai più geloſo,
Lo vedrai, Bettina mia:
Queſta tua filoſoſia
Sempre in teſta mi ſtarà.
baciando la mano a Bett.

D. Gaſ. (Il maeſtro a Madamina
La manina ſta baciando!)
Alto là, qual contrabbando! ...

Gia. L' eſpreſſion, morbleu, comme ça.

Bett. Ovì, Monſiù, ne crièz pas.

Gia. Attenzion: Demicouppè ...
Flicchefiacche .... Tour-dez-jambe ....

Bett. Cet ballet quant'è charmant. *contrafacendo.*

D. Gaſ. Incantato io reſto quà. (*dolo.*
) Baſta baſta. Allons a mangiare;
) Chevalier, a nous revoir.
a 3) Che maeſtro, che ſcolara, (*ratamente.*
) Tutti e due ſan ben ballar. *partono ſepa-*

SCENA VI.

Paſquino, che introduce D. Iſabella, e Pancrazio, ambi veſtiti da Viaggio.

Paſq. REſtino pur ſerviti. Ecco, ſignori,
La camera comune.

Pan.

Pan. Oh che gran reggia,
Che ſala imperiale!

D. Iſ. Molto propria,
Famoſa veramente.

Pan. Bella, bella, belliſſima!

D. Iſ. Di buon guſto adornata, e nobiliſſima.

Pan. Avrete, io quì m' imagino,
Di foreſtieri un mondo, anzi un diluvio.

Paſq. Quì piovono a tempeſta
Le nazioni tutte. Un gran maeſtro
Di ballo, giunſe ancor queſta mattina,
Che ha ſeco una ſcolara, ch' è un incanto.

D. Iſ. Qualche caricatura.

Pan. Oh ſi ſuppone.

Paſq. Per quella porta appunto
Si va all' appartamento.

D. Iſ. Quì per ora
Ripoſare laſciateci un tantino.

Paſ. Sempre agl'ordini ſuoi pronto è Paſquino. *parte.*

SCENA VII.

D. Iſabella, e Pancrazio.

D. Iſ. SIgnor Pancrazio caro,
Parliamo un pò ſul ſerio quì fra noi.

Pan. Sì, Nuora mia, parliam.

D. Iſ. Il voſtro figlio....

Pan. Il figlio mio Giannetto
Speriamo, sì ſignora, di trovarlo.

D. Iſ. E ſe non ſi ritrova?

Pan.

Pan. Immantinente
Paſſo a ſeconde nozze;
Ed il primo figliuol, che naſcerà,
Donn' Iſabella mia voſtro ſarà.
D.Iſ. Orsù, alle corte: voi di già ſapete,
Ch' io ſenza aver veduto voſtro figlio
Laſciato ho un altro amante.
Pan. E queſto è vero.
D.Iſ. Che da Napoli in fretta
Partita ſon per Roma aſſiem con voi....
Pan. Per far col figlio mio il matrimonio....
D.Iſ. E quanto poi che in Roma...,
Pan. Giungeſſimo ambidue....
D.Iſ. Il caro ſpoſo....
Pan. Il figlio mio crudele....
D.Iſ. Non ſi trovò mai più.
Pan. Sciolſe le vele.
D.Iſ. Dunque?
Pan. Lei mi comandi a barda, e a ſella.
D.Iſ. Meglio ſarà, ch' io a Napoli ritorni.
Pan. Oh queſto non ſia mai. Il figlio mio
Eſſer dovrà ſuo ſpoſo o vivo, o morto.
D.Iſ. E intanto un sì gran torto
In pace ho da ſoffrir? Ah moſtro infame,
Perfido Don Gaſtone,
Tu l'origine ſei delle mie pene....
Pan. Io no....
D.Iſ. Taci, buggiardo,
Amante traditor....
Pan. Piano, coſpetto,
Che Pancrazio ſon io,

E Don Gaſton con me non ci ha che fare.
D.Iſ. Miſera me, comincio a vacillare.
Da tanti affanni oppreſſa
L'alma mancar mi ſento;
Sì fiero è il mio tormento,
Che vacillar mi fa.
Donzellette, che tradite
Da queſt' uomini pur ſiete;
Voi almeno compiangete
I miei torti per pietà. *parte.*

SCENA VIII.

Pancrazio, indi Bettina.

Pan. SE io non era pronto a riparare
In aria già volava la ſua teſta.
Ma zitto, e chi è mai queſta,
Che viene verſo quà? Al portamento
Certo è la ballerina,
Perchè in poſizione ella cammina.
Bett. (Chi è queſto vecchiaccio! Una figura
Mi ſembra da ventaglio.)
Pan. (Ah nel mirarla
Io ſudo freddo freddo.) Mia ſignora.
Bett. Monſiù, votre ſervante,
Pan. Che guardinfante?
Bett. Ho detto, vi ſon ſerva.
Pan. Oh, mi confonde.
E' lei la mia regina.
Bett. (E' grazioſetto.)

Pan. (Quanto ch' è furbacciotta!
Mì guarda, e ride.)
Bett. (Voglio divertirmi.)
Dica Monſiù, perchè mi guarda fiſo.
Pan. Perchè quel ſuo bel viſo
Il cor mi ſconquaſsò.
Bett. (Queſti vecchioni
Sebbene in teſta moſtrano la neve
Nell' interno ſon tanti zolferini.)
Pan. Ah, che ne dite, o cara?
Bett. Eh mi burlate.
Voi sì, che caro ſiete.
Vous etéz bèau.
Pan. Son Bue?
Bett. Beau en franzé vuol dir bello, e tal ſembrate.
Pan. Ah voi morir mi fate
Di morte zuccherina.
Bett. (E' vecchio, ed è sì ſciocco:
Figuriamoci un pò quand' era giovine.)
Pan. (Con quell' occhiate proprio mi ſaetta.)
Bett. Dit moi, avez vous femme?
Pan Fame? Così così.
Bett. Spoſa, vi dico.
Pan. Ah moglie? Nò, ſignora.
Bett. Oh plaiſir.
Pan. Oh contento. (E' fatto il colpo.
Ma voglio anch' io parlar nel ſuo linguaggio.)
E bus abes marito?
Bett. Nò, Monſiù.
Pan. E viva Madamù. Sappia, ch' io ſono
Ricco ſfondato a fondo,

Ed

Ed ho a comando mio carrozza, e ſtalla.
Bett. Dunque?
Pan. Fra lei, ed io
Stabilir ſi potrebbe un ſpoſalizio.
Bett. E bien, parlez a mon maitre.
Pan. Non capiſco.
Bett. Fidon! Al mio maeſtro.
Pan. Anzi a dovere;
Ma prima un regaletto
Io vi vò fare.
Bett. Nennì nennì monſiù, bien obbligè.
Pan. No, gioja, ſe m' amè,
Laſciè, che faccia a te le regalè,
Che poi parlerò io col maeſtrè.
Bett. Perdonate, ſignor, un altra io trovo
Pel noſtro matrimonio
Grande difficoltà.
Pan. Carina, e quale?
Bett. Quella cioè, che incontra
Ognun, che in Francia avvezzo
Fu di viver mai ſempre:
Nel veſtir, nel trattare gli uſi miei
Cangiar co' voſtri affè, ch' io non potrei.
Pan. Per queſto ſol? Ebbene
L' uſanza parigina,
Mio ben, non laſcerai. Anzi in tal caſo
Perchè tu poſſa meglio figurare
Senti, quel che da te s' avrà da fare.
Friſata da un franceſe
Bell' idol mio ſarai:

Tagli di Francia avrai
Di drappi in quantità.
Franceſe ſia il ſartore
Franceſe il calzolajo:
Franceſe il calzettajo:
Franceſe il ſervitore:
Il cuoco, il credenziere:
E quanto ci vorrà.
In ſomma ha da venire
Tutta la Francia quà.
Per la gioja, ed il piacere.
Nel mirar quel bel viſetto
Già mi brilla il cor nel petto
E balzando in ſen mi và.

SCENA IX.

Bettina, indi Giannetto.

Bett. Rider proprio di core
M' ha fatto queſto matto di vecchietto.
Gia. Oh Bettina, ſei quì?
Bett. Son quì Giannetto.
Gia. Sai coſa t' ho da dire?
Che quando io non ci ſono,
Sola ſoletta quì non vò, che reſti.
Bett. E giuſto adeſſo appunto
Quì ho fatta un' altra caccia ſingolare.
Gia. Tu proprio mi vuoi fare
Morir di geloſia.
Bett. E i noſtri patti?

Gia.

Gia. Non ci penſava più.
Bett. Ma con le donne
Biſogna aver memoria.
Gia. Sentiamo via queſta novella iſtori
Dimmi, chi è coſtui?
Bett. E' un giovinetto.
Gia. Oimè, brutto principio.
Bett. Anzi belliſſimo,
Perchè credo, ch' egli abbia ſettant' anzi.
Gia. Vecchio dunque?
Bett. Sì, caro.
Gia. Un poco peggio:
I vecchi al giorno d' oggi
Son più furbi de' gatti ſoriani.
Bett. Ma queſto è il re de' ſciocchi, e de' villani.
Gia. Sarà; ma col diſcorſo
Andiamo pure avanti.
Bett. Immantinente,
Che s' incontraro i miei con gli occhi ſuoi,
Reſtò come incantato.
Gia. E poi?
Bett. E poi mi fece,
Un certo complimento affettuoſo
Da far ridere i ſaſſi.
Gia. E tu?
Bett. Ed io
Fingendo amor gli corriſpoſi ſubito.
Gia. Pulito! Ed egli?
Bett. Più s' ingalluzzava.
Gia. E tu?
Bett. D' amor per lui più ſoſpirava.

Gia.

Gia. Oh che moglie, oh che moglie!
Bett. Anzi, Giannetto.
Adeſſo viene il meglio.
Gia. E va dicendo.
Bett. Il vecchio in ogni conto
Mi vuole per ſua ſpoſa.
Gia. Buona queſta!
Bett. E fra poco con te verrà a parlare.
Gia. Meglio queſt' altra.
Bett. E un certo regaletto
Or ora quì a mandarmi ancor vedrai.
Gia. Oh queſt' ultima poi mi piace aſſai.
Bett. Mi par, che a poco a poco
Faccia profitto in te la ſcuola mia.
Oggi la geloſia
Ridicola s' è reſa da per tutto;
E per queſto vorrei, Giannetto bello,
Che tu aveſſi un tantin più di cervello.
Se mi vedi a far l' amore
Serra gli occhi, e non parlar,
Già fidar ti puoi d' un core,
Che ti ſeppe ſempre amar.
Son fedele, e ſon coſtante,
Nè di me puoi dubitar.
So ben far la ſpaſimante,
Ma ſo ancora corbellar.
Laſcia pur, che venga queſto,
Laſcia pur, che vada quello,
Chi la borſa, chi l'anello,
Chi la moſtra, chi un veſtito,
Vederai, caro marito,
Che raccolta s' ha da far. *parte.*

SCENA X.

Giannetto, indi D. Iſabella, e Lauretta.

Gia. SE vi foſſe una moglie in ogni caſa
Simile a queſta mia,
Addio miſeria, addio malinconia,
D.Iſ. (Sì, cara padroncina,
I caſi miei ſon queſti.)
Lau. (E ancor veduto
Lo ſpoſo non avete?)
D.Iſ. (Io no; con lettere
Da' genitori noſtri
Il contratto di nozze fu trattato.)
Lau. (Matrimonio alla moda)
D.Iſ. (E diſperato.)
Gia. (Che tocco ſorprendente!)
D.Iſ. (Chi è coſtui?)
Lau. (E' un maeſtro di ballo.)
D Iſ. (Ho già capito.)
Gia. (Sta molto bene in ordine. Tentiamo.
Se prendere voleſſe lezione.)
Mamſelle je vous ſalue trés-humblement.
D.Iſ. Serva ſignor maeſtro.
Gia. Un bel piedino.
Mi par, che vous avez proprio da ballo.
D.Iſ. Grazie del buono avviſo.
Gia. Volez vous prendre leçon?

D.Is. Mai non ſon ſtata
Portata per ballare.
Lau. Signora è tardi, e vado a preparare. *parte.*

SCENA XI.

Giannetto, D. Iſabella, indi Bettina.

Gia. MI ſembra ſtrano ancor, che quel bel piede
Non ſtia in eſercizio.
Bett. (Chi è coſtei,
Che ſta quì con Giannetto?)
D.Is. Il mio bel piede
Dunque vi piace?
Gia. In voi mi piace tutto:
L'occhio, il naſo, la bocca,
Anzi tutto il viſino.
Ma ſopra tutto poi quel bel piedino.
Bett. (Ah furbo maledetto! Ed il geloſo
Con me poi viene a fare!)
Gia. Voyez quelle grace,
Che preſanſe, che eſprì!
D.Is. Siete o Signore
Troppo gentil di core.
Bet. Oimè la rabbia
Non poſſo più frenar.) Monſiù le maitre,
Qu'eſt ce que vous faitez ici(Briccon t'ho colto,
Mi piace l'occhio, il naſo, il bel piedino...
Ti voglio ſtrangolar.)
Gia. (Piano diavolo.)

Mam-

Mamſel, più di creanza avec le maitre.
D.Is. (Cos'è? La ſcuolarina ſi è alterata?)
Signora, s'è per me calmi lo ſdegno,
Che di gente teatral io non mi degno. *par.*

SCENA XII.

Giannetto, Bettina, indi D. Gaſtone.

Bet. AH falſo, traditor, uom ſenz'amore,
Queſti torti a me fai?
Gia. Ehi là, Bettina,
Non perdermi il riſpetto,
Che coſpetto, coſpetto.....
Bet. E ancor minacci?
Io sì con queſte mani
Voglio ſtrapparti il cor.
Gia. Via via prudenza,
Che viene Don Gaſton.
Bet. Affè ci ho guſto.
Gia. Nò, Betta, entriamo in camera.
Bet. Che camera;
Anzi reſtar quì voglio
Per far l'amor con lui.
Gia. Ah nò....
Bet. Mi laſcia.
Gia. Eccolo.
Bet. Ben venuto.
Gia. Ah tu vuoi farmi proprio diſperare.
ſi ritira in diſparte.

Bet. Sì, sì voglio, crudel, farti creppare. *fa il simile.*
D. Gaſ. Voi pargoletti amori
Che intorno a me volate.
Deh, pronti a me guidate.
Madama Tortigliè.
Bet. Son quà, mio bel diletto,
T' accoſta a chi t' adora.
Gia. (La rabbia mi divora.)
Bet. (L' amico sbatte i piè.)
D. Gaſ. Carina, mi vuoi bene?
Bet. Sì, dolce mio teſoro.
Gia. Di geloſia mi moro.)
Bet. (Già in aria va il tuppè.)
D. Gaſ. Sarai la mia ſpoſina.
Bet. Lo ſpoſo mio ſarai.
Gia. (Ed io chi ſarò mai?
Sarò di coppe il re.)
Bet.) Diletto più perfetto
D.Gaſ. a2) Di queſto mio non v' è.
Gia. (Signori maritati,
Che il caſo mio vedete,
Da me, da me apprendete
La moglie che cos' è.)

SCENA XIII.

Paſquino con una pezza di ſtoffa, e detti.

Paſ. QUel foraſtier, ch' è giunto quì da poco,
A voi, madamigella,
Queſta pezza di ſtoffa in dono invia.

D.G.

D.G. Che ſtoffa? Chi è coſtui?
Bet. (Come ripiegherò.)
Gia. (Or me la godo.)
D G. Ma che? Voi non parlate?
Bet. E che mai poſſo dir? E' là il maeſtro,
Che parli lui per me.
Gia. (Oh precipizio.)
D.G. Preſto, Don Ballonè, venite avanti,
E il vero paleſate.
Bet. Allons, mon metre.
Gia. A moi? Je ne ſai rien.
D.G. Vi confondete?
Gia. Mvi nò. Parlez mamſel.
Bet. Se ſpetta a voi.
Gia. A me nò.
Bet. A voi sì.
D.G. Or parleremo.
Cameriere?
Paſ. Eccellenza.
D.G. Quella ſtoffa
Laſciate lì per ora.
Paſquino pone la ſtoffa ſul tavolino.
Paſ. E a quel ſignor?
D.G. A quel ſignor direte,
Che da queſto momento
Non oſi più guardar madamigella:
Altrimenti, a dir poco,
Andrà con lui queſta locanda a foco.
Paſ. (Cappe, quì non ſi burla.) I ſuoi comandi
Già volo ad eſeguire,
E come a lui dirò mi ſtia a ſentire.

L' in-

L'invitto Don Gaſtone
Di Spagna Cavaliere,
I ſenſi ſuoi ſapere
Per bocca mia vi fa.
Se voi madamigella
Tantino più guardate
Tremate, sì tremate:
La guerra è pronta già,
Non v'è più ſcampo,
Non v'è difeſa;
Già vedo il lampo,
La mina è acceſa.
Preſto ſalvatevi
Per carità. *parte.*

SCENA XIV.

D. Gaſtone, Bettina, e Giannetto.

D.G. ORsù, ſignor maeſtro quà venite;
E facciamo fra noi un poco i conti,
Gia. I conti già ſon fatti:
Madama, che ha il regiſtro
Vi potrà ſu di ciò capacitare,
Perchè ſa più di me moltiplicare.
Bet. Cavalier, non ſo nulla.
Io povera fanciulla
Sotto gli ordini ſuoi ſempre ſon ſtata.
D.G. Dunque perchè mandata
A lei fu quella ſtoffa? *a Gian.*
Gia.

Gia. Allons, riſpondi.
Bet. Ma ſe parla con voi.
D.G. Con voi, coſpetto. *a Gian.*
Gia. Ma ſe innocente ſono io poveretto.
D.G. Ebben facciam la prova
Chi ebbe ardir di mandare queſta ſtoffa
Reſti ucciſo da voi.
Gia. E per eſempio
Se in vece di ammazzar foſſi amazzato?
D.G. Io vi vendicherò.
Gia. Molto obbligato.
Bett. Andate: non più reppliche
(Fingi di contentarlo: vanne via.) *a Gia.*
Gia. Ebben ſarà ſervito,
Mi ſon determinato
D.G. Coſa parlano inſiem?
Gia. Lei ci ha ſeccato
Li vado ricordando
Qualche paſſo difficile
(Coſtui mi vuol ridurre a un caſo brutto,
Tutto per voi farò (*aD.G.*) Già ho inteſo tutto.)
Lei comandi, ſignorina, (*aBett.*
Tutto tutto voglio fare;
Ma coſtui non ci ha da ſtare
No, ſignora, ſignor nò.
Se lei vuole in compagnia
Eruditi letterati,
Cavalieri, e titolati
Vengan pur mi fanno onore,
Ma l'amico non ſignore
Ma l'amico, ſignor nò.

Al

Al teatro, ed al feſtino
Non ci vuò quel figurino
In campagna molto meno,
Al paſſeggio -- peggio -- peggio
Ma cos' è? voi v' inquietate,
Monſieur mio mi perdonate
(Non lo poſſo ſopportar.)
Cara ſpoſina mia
Con voi ſarò felice.
Se viene Berenice
Con noi potrà ballar.
La la la la ra ra rai.
Via sbuffate -- paſſeggiate
Strepitate per diſpetto,
Figurone maledetto
Voglio farti diſperar. *parte.*

SCENA XV.

Bettina, e D. Gaſtone.

D.G. GUardate, o cara
A quanti brutti impegni
Io m' eſpongo per voi.
Bet. Un ſegno è queſto,
Che mi amate da vero.
D.G. Ma io così di voi non poſſo dire.
Bet. Perchè?
D.G. Perchè finor con mio dolore,
Donna non mai trovai fida in amore. *parte.*
Bet. E viva il mio ſignor Don Spaccamonte

Uni-

Unito a mio marito
Queſt' altro ancora io voglio caſtigare;
Acciò meglio a parlare
Impari di noi donne poverette,
Che ſiamo tutte tutte, già ſi ſa,
Lo ſpecchio di coſtanza, e fedeltà. *parte*

SCENA XVI.

Pancrazio, indi D. Gaſtone.

Pan. DOv' è queſto ſpaccone,
Che vuol la mia mamſella.
D. Gaſ. (Dov' è queſto buffone,
Che vuol la mia diletta.)
a 2) (La teſta a fetta a fetta
) Gli voglio quì ſpaccar.)
Pan. (Rapirmi il mio teſoro?)
D.G. (Un tale affronto a me?)
a 2) Se non l' ammazzo io moro,
) Dov' è coſtui, dov' è.
Panc. Signor, chi domandate?
D.G. E voi chi mai cercate?
Panc. Io cerco un mio rivale.
D.G. Ne cerco un altro anch' io.
a 2) Da bravi, padron mio,
) Andiamoli a trovar.
D.G. Ma coſa ha fatto il voſtro?
Panc. E il voſtro, che v' ha fatto?
D.G. Pretende la mia ſpoſa.

Pan.

Panc. La ſpoſa mia pretende.
a 2) Reciproca è la coſa.
) Andiamoli a ſfidar.
D. G. Ma chi è la ſua ſpoſina?
Panc. La ſua vorrei ſapere.
D. G. E' queſta ballerina.
Panc. All' armi cavaliere.
a 2) Se il mio rival tu ſei
) Sei morto, in verità.

pongono mano.

SCENA XVII.

Lauretta, Paſquino, e detti.

Lau. CHe chiaſſo, che bordello.
Paſq. Cos' è queſto rumore?
D. G.
Pan. *a 2*) Paſſar ti voglio il core
Lau.
Paſq. *a 2* (Fermatevi, alto là.
D. G. A Don Gaſton? . . .
Lau. Tacete.
Pan. Ad un par mio? . . .
Paſq. Fermate.
D. G.
Pan. *a 2*) Coſpetto, mi laſciate.
Lau.
Paſq. *a 2* Si vada via di quà.
D. Gaſ. Ci rivederem fra breve.
Pan. Ci troverem tra poco.

) Il ſangue come un foco
) Bollendo in ſen mi va.
a 2) Smorzate queſto foco,
) Prudenza per pietà.

partono ſeparatamente.

SCENA XVIII.

Bettina, e Giannetto per parti oppoſte.

Bett. MAritate donne belle,
Queſti ſpoſi diſertori
Come tante ſentinelle
State ſempre ad oſſervar:
Che ſe gli occhi un pò chiudete
San la piazza abbandonar.
Gia. Maritati ſemplicetti,
Che le mogli accarrezzate,
State all' erta poveretti
Perchè ſanno bordeggiar.
Quando in porto vi credete,
Siete allora in alto mar.
Bett. Seguitate ſeguitate. *con ironia.*
Gia. Preſto avanti, dite dite:
a 2) Io difendo la mia lite,
) La mia cauſa ſto a trattar.
Bett. La perdete a pieni voti.
Gia. Se ragion voi non avete.
Bett. Care donne riſpondete.
Gia. Buoni amici, che vi par?

Bett. Senti ſenti che bisbiglio.
Gia. Che ſcompiglio aſcolta intorno
a 2) Si ſoſpenda in queſto giorno
) La ſentenza d' aſcoltar. *ſi ritir.*

SCENA XIX.

D. Iſabella, indi D. Gaſtone, e detti.

D.Iſ. (MEſchina, dolente,
Non trovo ripoſo;
L' amante, lo ſpoſo
Mi ſtrappano il cor.) *ſiede*
D.G. (L' ingrata Iſabella,
La bella Francese,
Gli affetti in conteſe
Mi tengono ancor.) *fa lo ſteſſo.*
Bett. (L' amico ſoſpira.)
Gia. (Madama ſta meſta.)
D.G. (Che pena è mai queſta!)
D.Iſ. (Conſolami Amor.)
D.G. Ingrata Iſabella
D.Iſ. Gaſton traditor.
D.G. Che ſento!
D.Iſ. Che aſcolto!
D.G. Che miro! *s' alzano.*
D.Iſ. Che vedo!
D.G. Vaneggio . . . .
D.Iſ. Nol credo . . . .
a 2) M' inganna l' amor.

Bett.

Bett.) Io reſto perpleſs$^{a}_{o}$
Gia. *a 2*)
) Per tanto ſtupor.
D.Iſ. (E' d' eſs$^{a}_{o}$, sì è d' eſs$^{a}_{o}$,
D.G. *a 2* (
(Non reggo al dolor. *abbandonandoſi ſul-*
Bett. Che fu, Cavaliere? *(le ſedie.*
Gia. Mamſel, cos' è ſtato?
D.G. Son già diſperato. *a Bett.*
D.Iſ. Son morta, ſignora. *a Gian.*
Bett.)
Gia. *a 2*) Coraggio, coraggio.
D.Iſ. (
D.G. *a 2* (Ma trema crudele *alzandoſi.*
Bett.)
Gia. *a 2*) Un poco più adagio
(Paventa infedele
D.Iſ. *a 2* (Già grida vendetta
D.G. (L' offeſo mio onor.
Bett.) Oh queſti coſpetto
Gia. *a 2*) Mi fanno timor.

SCENA XX.

Lauretta, Paſquino, e detti.

Lau. SIgnori, preſto preſto
Per carità celatevi.
Paſq. Signori miei ſalvatevi,
Che tempo più non v' è.
Bett. Gia.)
D.Iſ. D.G.) *a 4* Si può ſaper cos' è?

) Quel vecchio ardito e matto.
Lau.) Per vendicar ſuoi torti,
Paſq. *a 2*) Ci vuole tutti morti,
) Madama vuol ſpoſar.
a 4 (All' oſpital ſi porti
(Per farlo ben legar.
Lau. Ajuto, che già viene
Paſq. E vien con genti armate
Bett.)
D.Iſ. *a 2*) Che vengano laſciate
D.G. (
Gia. *a 2* (Laſciateli avanzar.

D. Gaſt. cava la ſpada, e Gian. il paloſſo.

D.Iſ.) Son tante le mie ſmanie,
D.G.) Le geloſie, le furie:
Bett. *a 4*) Che s' anche foſſe il diavolo
Gia.) Lo vado ad incontrar.

SCENA XXI.

Pancrazio col paloſſo in mano, accompagnato da quattro ſervitori armati; e detti.

Pan. ALl' armi, amici, all' armi,
Rapite la mia bella.
Gia. Ti ferma, o le budella .....
Mio padre! .... e come quà? *ſorpreſo.*
Pan. Oh canchero! ..... mio figlio! .....
Son ſvergognato già.
Bett. (Mio ſuocero!)
Gia. Suo padre!
D.Iſ. Queſt' è lo ſpoſo mio? *Pan.*

Pan. (Di ſaſſo quì reſt' io.)
Bett.)
D.G. *a2*) Che ſtrana novità!
Gia. (Freddo freddo ſon reſtato
Come un miſero viandante;
Che ſi vede in un' inſtante
Da più ladri a diſpogliar.
Oh che caſo diſperato!)
D.Iſ.)
D.G. *a2*) (Impoſſibile mi par.)
Bett. (Come afflitta pellegrina
Io mi trovo in ſelva oſcura,
Che fra l' ombre, e la paura
E' coſtretta a palpitar.
Che diſgrazia, che rovina!)
Pan.)
Lau. *a3*) (Che ſorpreſa ſingolar!)
Paſq.)
D.Gaſ. (Sbalordito affè, qui reſto
Come quel che crede al lotto,
Giuoca l' uno, e vien trent' otto.
Nè ſi può capacitar.
Un imbroglio sì ch' è queſto.)
D.Iſ.Gia.a2 (Non ardiſco di parlar.)
Pan. (Quando in bocca mi credea
D' aver già la mia polpetta
Con la zampa un gatto in fretta
Me la venne a ſgraffignar.
Sorte ſorte maladetta!)
Bett.)
Gia. *a3*) Non ſo più quel che mi far.
D.Iſ.)

D.G. (Che farà la Ballerina?)
D.Iſ. (Che farà di Don Gaſtone?)
Gia. (Che dirà la mia ſpoſina?)
Bett. (Come m' ho da regolar?)
Tutti.) (Come ſtatue tutti tutti
) Noi ci ſtiamo a contemplar.)
Pan. Orsù, figliuolo ingrato,
Già che t' ho quì trovato,
Donn' Iſabella è queſta,
E che la ſpoſi io vuò.
Gia. (Oimè!.. che mai riſolvo?..
Si finga con deſtrezza.)
Con gioja, ed allegrezza
Sì ben la ſpoſerò.
D.Gaſ. Fermatevi un momento, *a Gian.*
Che prima ci ſon io.
La man, bell' idol mio... *a Bett.*
Pan. Che mano! Oh queſto nò.
Bett. (Bettina ſventurata,
Traditi affetti miei!
Scoprirmi, oh Dio, vorrei,
Riſolvermi non ſo.)
D.Gaſ. Son qua, Madamigella. *a Bett.*
Pan. Son quà mia, ſignorina. *a Bett.*
D.Iſ. (Ah povera Iſabella!)
Gia. Fermate, non ſi può. *a Pan.*
D G. *Pan.* *a 2*) Spoſare sì la voglio.
Gia. *D.Iſ.* *a 2* (Voi non la ſpoſerete.
Lau. *Paſ.* *a 2*) (Quì cova qualche imbroglio.)

a 5

a 5) Prudenza più non ho.
D.G. La mano. *a Bett.*
Gia. No, ſignore. *a D. G.*
La deſtra.... *a D. Iſ.*
D.G. No, non fate. *a Gia.*
La mano.... *a Bett.*
D.Iſ. Vi fermate. *a D. G.*
Pan. La deſtra.... *a Bett.*
Gia. Oibò, oibò!
) Che laberinto è queſto!
a 5) Ma io la finirò.
Lau. (Che laberinto è queſto,
Paſq. *a 2* (Qual fine avrà non ſo.
Gia. Nell' orecchio una piſtola
Sì mi voglio ſcaricar.
Bett. Un coltello nella gola
Per la rabbia mi vò dar.
D.Iſ. Dentro un fiume diſperata
Già mi vado ad annegar.
D.G. Chi mi tira una ſtoccata,
E mi viene ad ammazzar?
Pan. Chi mi mette in un cannone,
E per aria mi fa andar?
Lau.) Che furor, che confuſione!
Paſq. *a 2*) Chi ci viene ad ajutar?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazzetta, con veduta della locanda.

Paſquino, ſortendo dalla locanda; indi Lauretta.

Paſq. GRan chiaſſo, gran ſcompiglio! Di paura
Ancora ſto tremando io poverino.
Dallo ſpezial vicino
Adeſſo io voglio andare,
Per bevermi, che ſo, qualche cordiale,
Che lo ſpavento fu troppo beſtiale.
in atto di partire.
Lau. Dove, ſignor Paſquino?
Paſq.(Ecco colei,
Che m' ha rubbato il cor, la pace, e il tutto.)
come ſopra.
Lau. E così, dove vai?
Paſq. Un' intereſſe
A far poco lontano.
Lau. Bella coſa!
Si va fuor di locanda, e me ſi laſcia
Sola ſoletta in tanta confuſione?

Paſq.

Paſq. Un po' di compagnia
Si faccia fare intanto
Dal maeſtro di ballo.
Lau. Qual maeſtro?
Paſq. Che ſerve a far da ſciocca?
Già ſo, che lei lo guarda di buon occhio.
Lau. E ſe lo guardo, e ſe mi piace ancora,
Che coſa importa a te?
Paſq. E la parola,
Che lei mi diede un giorno
Di volermi ſpoſare?
Lau. Un' inſolente
Più non vuó per marito. Io ſon padrona;
E per i miei intereſſi di locanda
E ben, ch' io faccia a tutti
Finezze, e corteſia.
Paſq. Dunque?
Lau. Va col malan, che il ciel ti dia.
Paſq. Pazienza! Ma però, ſenti Lauretta,
Se mi capiti intorno un' altra volta,
O vieni a farmi ſmorfie, o pur carezze,
Allora sì vedrai barbara, ingrata,
Ciò che ſa far queſt' alma diſprezzata.
Se un' alma fedele
Sprezzaſti, tiranna;
Quel core crudele,
Quel core che inganna,
Può darſi, che un giorno
Punire ſaprò.
Pazienza per ora
Non apro più bocca;

Ma un giorno, ſignora,
Se pure a me tocca,
Un vero bordello
Di guſto farò. *parte.*

SCENA II.

Lauretta, indi Pancrazio.

Lau. AH, ah, mi vien da ridere. Guardate
Che caro figurino grazioſo
Da metterſi con me! Ma chi mai viene
Di là correndo in fretta?
Come! il ſignor Pancrazio?
Pan. Addio, Lauretta.
Lau. Voi fuor di caſa?
Pan. Sì, certa cambiale
A riſcuoter ſon ſtato
Perchè ne avea premura. Il mio teſoro,
Dimmi, che fa?
Lau. Non so. Anch' io cercando
Vò da per tutto il mio.
Pan. E chi è coſtui?
Lau. E' di Madamigella
Il maeſtro di ballo.
Pan. Oh queſta è bella!
Dunque il mio bene ha ſeco anche il maeſtro?
Lau. Anzi voi poco prima
Con lui parlato avete.
Pan. Io?
Lau. Sì.
Pan. Ma dove?

Lau.

Lau. In camera.
Pan. Oh ſtupore!
Fin orbo diventar mi fa l' amore.
Lau. Egli, acciò che ſappiate
Par che mi voglia ben.
Pan. Me ne conſolo.
Lau. Onde ſe col medeſimo
Direte a mio favor qualche parola,
Da povera figliuola,
Per voi, lo giuro adeſſo,
Che farò con l' amica ancor l' iſteſſo.
Pan. Diſpoſtiſſimo io ſono.
Lau. Ed io ſon leſta.
Pan. La mano.
Lau Eccola pronta.
Pan. Ci ſiamo inteſi già.
Lau. Non ci vuol altro.
Pan Il maeſtro è già tuo.
Lau Voſtra è Madama
Pan. Queſta sì, ch' è dolcezza.
Lau. Che gioja!
Pan. Che piacer!
Lau. Oh che allegrezza!
Con quattro paroline,
Ch' io le dirò fra poco,
Madama come un foco
Per voi ſi accenderà.
A lei dirò, che ſiete
Più vago di Narciſo,
E che nel viſo avete
Le grazie, e la beltà.

Di

Di quà già batto io;
Di là batterè voi;
Così ciaicun di noi
Contento reſterà. *parte.*

SCENA III.

Pancrazio; indi D. Gaſtone.

Pan. ADeſſo sì la cara ballerina
E' mia di già ſenz' altra queſtione,
E alla barba . . . .
D G. Di chi?
Pan. Oh mio padrone.
(Lupus eſt in fravola.)
D G. Giuſto in traccia di voi venivo adeſſo.
Pan. Son quà, ſignor Spagnuolo.
D.G. Il nome mio
E' Don Gaſton, ſignore.
Pan. Lei mi ſcuſi;
Sbagliò la lingua in ſcaturir gli accenti.
D.G. Ed i titoli miei ſon centoventi.
Pan In ſomma, coſa vuole?
D.G Se vedeſte
L'albero ſolo della caſa mia,
Giuro, che non ſarebbe a voi baſtante
Neppure il corſo d'anni trentaſei,
Per numerar gli Eroi, e i Semidei.
Pan. Orsù alle corte: in che degg' io ſervirla?
D.G Mi ſpiego in due parole: ad ogni patto
La Ballerina a me ceder dovete.
Pan. Non poſſo, in verità. *D.G.*

D G. Via non ſcherzate.
Pan. Vi dico, che non ſcherzo. Spoſa mia
Eſſer dovrà colei.
D.G. E con qual merto?
Pan. Col merto ſol di queſta chiave d' oro,
moſtrandogli una borſa di monete.
Che ſa le porte aprir di tutto il mondo:
D G. Ma vi treman le gambe.
Pan. A chi? Per correre
Mi rido d' un lacchè.
D.G. Se un paralitico
Sembrate a ſtar in piedi.
Pan. Ho tanta forza,
Che mi par d' eſſer giuſto un paladino.
D.G. Pietà mi fate, affè, vecchio meſchino.
Caro vecchio, andate in letto;
Che il catarro ſe s'avvanza,
Vi può fare un mal di petto ....
Pan. Ma l'amica io vuò ſpoſar.
D.G. Piano ... adagio ... non caſcate ....
Io vi vedo a mal partito.
Preſto un medico chiamate ....
Pan. Ma le nozze s' han da far.
D.G. Quella toſſe ſecca ſecca,
Quell' affanno ſpeſſo ſpeſſo
Vi può far ſchioppare adeſſo ..
Pan. Che poſſiate voi crepar.
D.G.) Siete proprio una figura
) Da far l' orco innamorar.
a 2) Più moleſta ſeccatura
Pan.) Non ſi può di voi trovar. *partono*

SCE-

SCENA IV.

Camera nella Locanda.

Gianetta, indi D. Iſabella.

Gia. PEr quanto penſo, e vado riflettendo
Il caſo mio è proprio diſperato:
Il padre innamorato
Della moglie del figlio: il figlio iſteſſo
E' forzato a ſpoſare un' altra moglie:
E poi la moglie vera
Di queſto degno figlio, che ſon io,
Per mancanza di ſoldi, a dirla ſchietta
Deve far la bandiera, e la civetta.
D.Iſ. Gira quà, gira là, pur alla fine
Mi è riuſcito poi di ritrovarvi.
Gia. Bramate qualche coſa?
D.Iſ. Una finezza
Voglio che mi facciate
Da cui dipende la mia vita iſteſſa.
Gia. (Coſtei mi mette in qualche apprenſione.)
Parlate pur, parlate.
D.Iſ. Attenzione.
Signor Giannetto mio, vi parlo chiaro.
Per ſpoſo non vi voglio,
Nè prendere vi poſſo.
Gia. (Bel principio.) *allegro.*
Ma come . . . .
D.Iſ. Ecco il favore:

Dal voſtro genitore andar dovete,
E dirgli eſpreſſamente
Di non volermi più.
Gia. E d' un tal paſſo
Ne ſiete voi contenta?
D.Iſ. Contentiſſima,
Anzi ve ne ſarò obbligatiſſima.
Gia. Laſciate fare a me. (Ciel, ti ringrazio.)
D.Iſ. E poi da parte mia
Direte aila ſignora ſcolarina,
Che Don Gaſton non è boccon per lei.
E che lo laſci ſtare.
Gia. Ma che, l' amate voi, lo conoſcete?
D.Iſ. Se l' amo, ſe il conoſco! Ah sì pur troppo;
E il miſero mio core
Ingannato reſtò dal traditore.
Se pietà vantate in petto,
Queſt' amante abbandonata
Soccorrete, ſventurata,
Nè la fate più penar.
Già ſapete i caſi miei.
La cagion del mio dolore;
Se volete, queſto core
Voi potete conſolar.
Amanti bricconcelli,
Volubili voi ſiete,
Fermezza non avete,
E come i molinelli,
Secondo ſoffia il vento
Vi ſtate a rivoltar. *parte.*

SCENA V.

Giannetto; indi Bettina.

Gia. SE questa dice il ver, tanto infelice
Non son qual mi credea ... Ma chi s'avanza?
Per bacco, ch' è Bettina. Vò far finta
Di non vederla; e per sfogarmi un poco
Fingendo di suonare, e di cantare.
La voglio un pochettin mortificare.
Finge di accordar una chitarra.
Bett. (Eccolo quà! Il cor me lo diceva
Di trovarlo in giardino. Ma che gesti,
Che moti sono quelli?)
Gia. Oh come è falsa
Questa corda briccona; *come sopra.*
Ma pur l' aggiusterò.
Bett. (Con chi mai parla?
Inoffervata intanto
Voglio espiar ciò che sa fare, e dire,
E tutti i passi suoi.)
Gia. La chitarra è accordata. Animo, a noi.
Che bel piacer è andar la notte in letto
Solo soletto senz' affanni, e doglie.
Adesso me la godo io poveretto
Lontano dal tormento, ch' è la moglie.
Bett. Di uomini non fu mai carestia,
Nè a donna compagnia non manca mai;
Se vò per questa, o pur per quella via,
Quando che vi è beltà non vi son guai.

Gia.

Gia. Lei faccia buon viaggio,
Si serva, signora.
Bett. Lei vada in buon ora,
Non pensi più a me.
Gia. Facciamo divorzio.
Bett. Divorzio facciamo.
a 2) Divisi già siamo,
) Già parto da te.
Gia. Adesso voglio farmi il fagottino,
E poi la strada prenderò d' Olanda.
Bett. Ed io la mia fortuna
Voglio tentare un pò per la Turchia.
Gia. (Per la Turchia!) Pericoloso assai
Riuscirà per voi questo viaggio.
Bett. E cosa importa a lei?
Lei pensi a casi suoi, ch' io penso ai miei.
Gia. Ma signora, in Turchia ....
Bett. Io voglio andare
Dove mi piace, e pare.
Gia. Ma quelli son paesi barbareschi.
Bett. E appunto là di ritrovare io spero
Un cor, che sia del tuo più assai sincero.
Gia. E pur ti voglio ben.
Bett. Nò, non ti credo.
Donn' Isabella tua ....
Gia. Donn' Isabella
Se finsi di sposar come vedesti,
Fu per non dare al padre mio sospetto.
Bett. E perciò per dispetto
Io feci l' altro resto.
Gia. Via, facciamo
La nostra bella pace.

Bet.

Bett. La pace, sì fignor; ma....
Gia. Che vuoi dire?
Bett. Bisogna prima domandarmi scusa.
Gia. Eccomi a piedi tuoi.
Bett. Così ti voglio.
Baciami questa man.
Gia. Ecco la bacio.
Bett. A modo di tua moglie
Farai tu sempre?
Gia. Sempre, gioja bella.
Bett. Soletto più dormir vorrai la notte?
Gia. E tu viaggerai più per Turchia?
Bett. Nò, caro, sempre a te sarò vicina.
sollevandolo.
Gia. E tu sempre con me starai, Bettina.

SCENA VI.

Lauretta; Pancrazio; e detti.

Lau. ECco, signor Pancrazio, ecco il maestro.
Pan. Dov' è questo signor?
Gia. Monsieur mon pere
Votre serviteur trés humble. *facendo river.*
Bett. De tout mon coeur monsieur votre servante.
come sopra.
Pan. Ma il maestro dov' è? *a Lauretta.*
Lau. Non lo vedete?
Pan. Mio figlio?
Gia. Ovì, mon pere.
Bett. Ovì, ma foi;

Mon

Mon maitre, chér Monsiù è questo quà.
Pan. Io resto stupefatto! E cosa insegni
Di buono alla Signora?
Gia. Il ballo, il canto,
Ed altre belle scienze.
Pan. E quando mai
Apprendere t' ho fatto il canto, e il ballo?
Gia. Ah, caro Monsiù Pere,
Quando soldo non v' è l' uomo s' ingegna;
E la necessità gran cose insegna.
Bet. (Dunque il Signor Pancrazio
Mi vuole per sua Sposa?)
Lau. (E saria questa
Per lei una fortuna.)
Bet. (Basta ci penserò. Finger conviene.)
Pan. E sai cantare ancor?
Gia. Ma molto bene.
Pan. Difficile mi par.
Gia. Volete dunque
Sentire una gran Scena.
Un morsò sorprendente di Sullì,
Che cantava le Gros nel gran Pari?
Pan. Chi è questo le Gros?
Gia. E' il primo Attore
Della grand' Operà.
Pan. Musico bravo?
Gia. Attor, Attor, che in Francia
Musici non vi sono.
Bet. Si roulez tout le monde
Il compagno stentate a ritrovare.
Gia. E nessun più di me lo sa imitare.

Pan. Orsù, da bravo dunque
Lasciami un pò sentir la tua virtù.
Gia. Tout à l'heur, tout à l'heur.
Lau. Viva Monsieur.
Gia. Ah.... Je ne suis pas montè. Ut, re, mi, fa...
Pan. Ajuto per pietà. Ciò che vuol dire?
Gia. Attenzion, Monsieur, state a sentire.
„ Que vos yeux sont touchants,
„ Que vos regards sont tendres.
„ Si je le crois Phillis,
„ Vous m'aimez tendrement.
„ Mais parlent ils sincerement? (tendre.
„ Et votre coeur sent-il ce qu'ils me font en-
„ Si vous ne m'aimez pas
„ Helas!
Tornate adesso gli occhi envers moi. *aPanc.*
„ Helas!
„ Ne cherchez point à me seduire,
„ Et que vos yeux ne parlent pas
„ Si votre coeur n'a rien à dire.
Bett. Bravo, monsieur le maître,
Lau. E viva lei,
Viva signor maestro.
Gia. Et vous mon Pere applauso non mi fate?
Pan. Per carità un Dottor presto chiamate.
Gia. Perchè volete il Medico?
Pan. Perchè con quell' helas, helas m' hai fatto
Venir l' asma, l' affanno, e il mal di petto.
Gia. Eh, che vous badinè.
Bett. Al mio Maestro
Questo affronto sì fa? Molto di voi,
Signor, mi maraviglio. *Pan.*

Pan. Nò, che scherzai cor mio: viva mio Figlio.
Bett. Per giudicare il gusto di cantare,
Ch' oggi s' usa a Parigi,
Bisogna pria vedere
I Spettacoli là come si fanno,
Che vuol dire Operà.
Gia. A bocca aperta
Restereste, ma foi, per lo stupore.
Pan. Lo credo ben.
Lau. Anch' io da' forestieri
Quella cittade ho inteso a decantare.
Gia. Bisogna viaggiare
Per sapere di tutto almeno un poco,
So che il Mondo ho girato
Sono in tutte le scienze addottrinato.
Nella scherma son maestro,
Paro, tiro ah ah ah ah
Nel trattar son snello, e destro,
Che scioltezza? Che beltà!
Vuol vedere uno Spagnuolo
Con sussiego, e gravità,
Vaja ustè con il demonio
Svergonzado Picaron.
Un Francese osservi ancora,
Che vaggheggia la sua dama:
Ah charmante Jolie Madame
Ah vous êtes mon amour,
Senta adesso un Calabrese
A cantar carciofolà.
Amici, non credite alle Zitelle
Che vi fanno li sguasi, e le carizze,

Cercano ſolo de levà la pelle.
E pe' ve ſcorteca fanno finizze
Che gli par del mio talento,
Non ſon' io un gran portento,
Eppur queſto è un lieve ſaggio
Di mia grande abilità. *parte.*

SCENA VII.

Bettina, Pancrazio, e Lauretta.

Bett. CHe ne dite, ſignor, del mio maeſtro?
Pan. Io lo credo un bel pazzo.
Bett. E non vi piacque,
Il ſuo cantar, il geſto, il portamento?
Pan. A dirla, come ſento,
Più bravo ſon di lui. Orsù Bettina,
Se ritorna Paſquino,
Che poco fa per divertirvi un poco
Ho mandato a chiamar i ſonatori
Portenti di mia voce ſentirete;
E ch' io non cedo a lui certa ſarete.
Lau. (Coſtui per quel che vedo
E' impazzito davvero, o il poverello
A perdere è vicino il ſuo cervello.)
Paſq. Pronta è agli ordini ſuoi l' orcheſtra tutta
Che raccolſi alla meglio, che potei.
Pan. Bravo, bravo Paſquino. Il punto è queſto
In cui vi bramo attenta ad aſcoltare
Quanto eccellente io ſia in ſopraneggiare.

Ser-

Servo, ſignori, miei.
Al ſignor contrabaſſo
Umilmente m' inchino,
Ai violini, alle viole, al violoncello
Io ſon buon ſervitore. Agli oboe, ai flauti
Sono ſervo umiliſſimo,
E fo a tutti un' inchino profondiſſimo;
Li corni non ſaluto
Perchè nella mia muſica
Troppi corni non voglio.
Ma giacchè quì venite
Proviamo quell' arietta che ſapete,
Le viole, e gli oboe
Badino a me, che ſempre
Gli avviſerò le entrate. Ambi li corni,
Ch' entrino bene in tempo;
Al ſignore maeſtro
Ne laſcerò la cura.
S' incominci, ſignori,
Ma vi prego l' unione:
Forte la prima: Ed una. Attenzione.
Zitto, zitto, è troppo allegra,
Più adagino deve andar.
„ Sperai vicino il lido;
„ Credei calmato il vento.
Colle viole coſa fate?
Tralaſciate, non ſonate.
Lei che fa? Signor mio bello,
Metta dentro il violoncello
Le par modo di ſonar?

Maledetto il contrabaſſo
Via non fate più fracaſſo,
Non mi fate diſperar.
Ci mancavano li corni
Per finirmi d' inquietar.
Forte, piano: Via da capo.
Che fracaſſo! Che rumor!
Ah ch' io mando alla malora
Viole, cembali, violini,
Contrabaſſo, e flauti ancor.
E con eſſi vada pure
Chi è cagion di tanto chiaſſo,
Di sì orribile rumor.

SCENA VIII.

Bettina, Paſquino, e Lauretta

Lau. L' ho detto io pur, ch' è un vecchio
Affatto ribambito. *parte.*
Paſq. Quella voce di gatto m' ha ſtordito. *parte.*
Bett. Evviva l' allegria.
Tra lo ſpoſo, e i rivali è un gran portento
Se non formiam di matti un reggimento. *par.*

SCENA IX.

D. Gaſtone, indi D. Iſabella, poi Lauretta, e Paſquino.

D.G. Più riparo non v' è, ho riſoluto;
Mia Spoſa eſſer dovrà Madamigella,
E l' ingrata Iſabella
Spoſi pur con piacere e con diletto
Di Pancrazio il figliuol, vile, ed abbietto.
Ehi, padrona, Paſquino, Camerieri,
V' è neſſuno lì fuori, che mi ſerva?
D.Iſ. Se una ſerva bramate
Comandate, ſignor, che quì ſon io.
D.G. Io voi non cerco, e non conoſco affatto.
D.Iſ. Come! A me ſimil tratto?
D.G. Cara ſignora in pace mi laſciate.
D.Iſ. Sì, che vi laſcerò, non dubitate.
Lau. Chi mi vuol?
Paſq. Chi mi chiama?
D.G. A me Lauretta
Fate preſto venir la ballerina.
D.Iſ. Il maeſtro di ballo
Chiamatemi Paſquino prontamente.
Paſq. Vado correndo. *parte.*
Lau. Volo preſtamente. *parte.*

SCENA X.

D. Gaſtone, D. Iſabella, poi Bettina, e Gianetto.

D.Iſ. (Più ſoffrirlo non ſo.)
D.G. (Non ho più flemma.)
D.Iſ (Ridurmi a queſto paſſo?)
D.G (Ad un par mio
Preferire il figliuol d'un vil mercante!)
D.Iſ. (In Napoli laſciarmi in abbandono?)
D.G. (Farmi partir da Napoli
Rabbioſo, diſperato?)
D.Iſ. (Un cor più finto
Nò, non ſi può trovar.)
D.G. (Donna più falſa
In tanto Mondo non ho viſto ancora.)
Bett. Eccomi Don Gaſton.
Gia. Son qui ſignora.
Bett. (Mio Marito!)
Gia. (Bettina!)
D.G. A me qui accanto
Sedete o cara mia madamigella.
D.Iſ. Un poco a me vicino
Favorite ſeder dolce mio Spoſo.
Bett. (Qual novità!)
Gia. (Qual altro imbroglio è queſto!)
Bett. (Incantata ſon io.)
Gia. (Stupido reſto.)
D.G. Orsù, è tempo ch' io vi parli ſchietto:
Voi mia Spoſa ſarete avanti ſera.
D.Iſ. Viver ſenza di voi non poſſo, o caro,

E avanti notte noi farem le N
Bett. Ho inteſo ſignor sì.
Gia. Ho già capito.
D.G. (Di geloſia morrà D. Iſabella.)
D.Iſ. (Vò far crepar di rabbia Don Gaſtone.)
Bett. (Già il ſangue ſi principia a riſcaldare.)
Gia. (Mi par d'aver già una fornace addoſſo.)
D.G. Ma parlate ben mio.
Bett. E che dir poſſo?
Sì ſegnalato onore
A me grato ſarà.
Gia. (Faremo i conti.)
D.Iſ. Ma perchè non mi dite qualche coſa?
Gia. Iſabella vezzoſa,
Muto mi rende quel gentil ſembiante.
Bett. (Tremo da capo a piè.)
D.G. Mi amate?
Bett. Aſſai.
Gia. (Barbara!)
D.Iſ. E voi Gianetto
Mi volete pur ben?
Gia. Ma quanto!
Bett. (Ingrato!)
Gia. E già per voi felice
Io mi poſſo chiamar, viſetto bello.
Bett. Ah che in aria ſen va già il mio cervello,
Dove, povera me, dove ſon io!
Dormo... veglio... vaneggio...
Sto in piedi, o pur paſſeggio? Ingrato Enea!
Così la tua Didone
Tu laſci in un cantone? E tù rubella

Selene vanarella
Perchè queſto Trojan mi vuoi rubare?
Jarba, deh per pietà, non mi laſciare.
Ah' non laſciarmi nò
Bell' idol mio,
Di chi mi fiderò
Se tu m' inganni.
Di vita io mancherei
Nel dirti addio,
Che viver non potrei
Frà tanti affanni.

SCENA XI.

D. Gaſtone, Giannetto, e D. Iſabella.

D.G. CHe freneſia fatal!
Gia. (Io giocherei,
Che tutto fu di geloſia un effetto.)
D.Iſ. (Bravo, Signor Giannetto;
Con la ſcuolara ſecondato avete
Tutti i diſegni miei;
E per farvi veder, che grata io ſono,
Queſto brillante a voi preſento in dono.) *parte.*
Gia. (Io non capiſco niente!)
D.G. Amico caro,
La ſcuolara m' ha fatto gran paura.
Gia. Nulla, ſignor. Le donne non ſapete,
Che vanno a quarti come va la Luna?
D.G. Dunque ſi guarirà?
Gia. Anzi è guarita.
D.G. Oh nuova aſſai per me dolce, e gradita

Prendete; in quella borſa
Vi ſono cento doppie, a voi la dono;
Ma però procurate,
Ch' ella ſia ſpoſa mia per queſta ſera.
Gia. (Orsù, diſingannar vò queſto matto.)
Portatemi un Notaro, e il colpo è fatto.
D.G. Un Notaro! E perchè?
Gia. Quando il Notaro
Farà ſignor quel tanto che vogl' io;
La ſpoſerete sì, ſull' onor mio.
D.G. Dunque di voi mi fido; ed in perſona
Il Notaro anderò preſto a chiamare.
Gia. Fermatevi.
D.G. Perchè?
Gia. (Vò divertirmi.)
Un ſolo un ſolo objetto,
Però mi fa tremar.
D.G. Che obietto è queſto?
Gia. Credete voi, che lei ſia Ballerina?
D.G. Io sì.
Gia. Ah v' ingannate:
E' lei una Conteſſa,
Che incognita ſen va così viaggiando,
Ed è del ſangue del famoſo Orlando.
D.G. D' Orlando Paladin?
Gia. Di quello appunto.
D.G. Tanto meglio per me.
Gia. Oh quì ſta il punto!
Nobile ſiete voi al par di lei?
D.G. Che aſcolto, eterni Dei! Ehi là, Paſquino,
Paſquino dico....

SCENA XII.

Paſquino, e detti.

Paſ. ECcomi, Padrone.
DG Animo, fate preſto.
L' albero di mia caſa,
Che ſta ſul mio burò quì mi portate.
Paſ. L' albero, ſignor sì.
Gia. Non v' alterate.
D.G. A Don Gaſton Seviglias,
Splendor de las Caſtiglias,
Si domanda ſe nobile è di ſangue?
Gia. Vi domando perdon.
Paſ. Son quì, Eccellenza.
D G. Spiegate sù quel quadro.
Paſ. Ecco lo ſpiego.
D.G. Oſſerva da qual pianta
Uſcì queſto Coloſſo. Di ſtupore
Inorridiſci, ben m' aſcolta, e poi
A conoſcere impara i veri Eroi.
Ecco qua l' albero di mia famiglia,
Dove ſi oſſervano con meraviglia
Tutti i miei poſteri, ch'hanno da naſcere,
E gli antenati morti di già.
Queſto è il famoſo Don Periconno,
Il Probiſavolo del mio Biſnonno,
Che nella rotta di Ronciſvalle
Sei mila Galli eſterminò.
Ecco l' amabile Pantaſilea
Donna più bella di Citerea,

Che

Che col ſuo labbro quando parlava
Innamorava l' iſteſſo Amor.
Per queſta in gioſtra Don Sancio Pancia
Morì di punta d' acuta lancia;
Fece impazzire la ſua bellezza
Otto Giganti di ſomma altezza,
E tutti i Popoli del Canadà.
Queſta è la cara Donn' Efroſina,
Che quando dava qualche occhiatina,
Dolce piagare ſapeva un core
Senza dolore, nè crudeltà.
Quì ſta Don Ercole, quì Don Gradaſſo,
Quì Don Chiſciotte, qui Don Circaſſo,
Tutti Guerrieri, gran Cavalieri
Della remota più antichità.
E tu mi parli di ſangue nobile,
Tu mi diſcorri di civiltà?
Taci, e naſconditi per corteſia,
Che quì in materia di Signoria
Formar ti poſſo ſenz' altro chiaſſo
Un groſſo eſercito di Nobiltà. *parte.*

SCENA XIII.

Giannetto, e Paſquino.

Gia. PAſquino ajuto, oimè, che ſon ſtordito,
Paſ. Ed io per cauſa voſtra,
Signor, ſon diſperato.
Gia. E la cagione?
Paſ. Lauretta Spoſa mia eſſer dovea;
Ma or non mi vuol più, perchè di voi.
E' innamorata morta. *Gia.*

Gia. Povera matta.
Paſ. E' matta; ma frattanto....
Gia. Orsù, la voi ſpoſare?
Paſ. Il Ciel voleſſe.
Gia. Sai tu dove trovare un buon Notaro?
Paſ. Quì in Piazza ve ne ſono più di venti.
Gia. Chiama dunque un Notaro, e ti conſolo.
Paſ. Il Notaro a chiamar ecco ch' io volo. *parte*

SCENA XIV.

Giannetto, indi Lauretta.

Gia. UN colpo voglio far, ma da Maeſtro
Lau. (Eccolo.) Serva ſua Signor Giannetto.
Gia. Oh cara Padroncina ti ſaluto.
Lau. Vorrei dirle una coſa, ma....
Gia. Che coſa?
Lau. Mi vergogno,
Gia. No. Parla francamente.
Lau. Io ſo ſicuramente,
Che vuol Donn' Iſabella
Per Spoſo Don Gaſtone. Il Signor Padre
So ancor, che ſpoſerà la Scolarina;
Ed io...,
Gia. E tu, ſe vuoi
Un matrimonio ſi farà tra noi.
Lau. Dite davver?
Gia. Non burlo; e già il Notaro
Ho mandato a chiamar.
Lau. Dunque di fretta
I lumi a preparar vo in Galleria.

Gia.

Gia. Ma ſilenzio.
Lau. Non parlo. Oh che allegria. *parte.*

SCENA XV.

Giannetto, indi Pancrazio.

Gia. SE mi rieſce queſto mio penſiere
Oh quanto voglio ridere.
Pan. Giannetto?
Gia. Oh Sig. Padre.
Pan. Sai, che t' ho da dire?
Che queſta ſera io voglio ad ogni coſto
Vederti ſpoſo di Donn' Iſabella.
Gia. Per me ſon pronto.
Pan. E poi la Ballerina
Per mezzo tuo io voglio ancor ſpoſare.
Gia. Preſto un Notaro andatemi a chiamare.
Pan. Cioè, per far le tue, o le mie nozze?
Gia. Le voſtre; ma il Notaro con preſtezza.
Pan. Vado, vado, ho capito. Oh che allegrezza. *parte.*
Gia. Andate pur felici,
Che tutti e tre ſarete conſolati.
Intanto d' ogni coſa a prevenire
Vo' andar Donn' Iſabella, e ancor Bettina;
Perchè la ſera a noi già s' avvicina. *parte.*

SCE-

SCENA XVI.

Galleria con Tavolini, e Sedie.

Don Gaſtone con un Notaro, e due Camerieri di locanda, indi Paſquino con altro Notaro.

D.G. Favorite con me; venite avanti
Signor Notaro Maſticacartone.
Ehi, Camerieri? Preſto quì avanzate,
E ſedia, e tavolin. V' accomodate.
Paſ. Qua qua Signor Notaro Bevinghioſtro.
Che or or verrà l'amico, e parlerete.
Compagni preſto avanti
Portate via una ſedia, e un tavolino;
Da bravi sù; s'accomodi un tantino.
D.G. (Come! Un altro Notaro!)
Paſ. (Oh queſta è bella!
Di là ne vedo un altro.)
D.G. (Io non capiſco.)
Paſ. (Non ſo che mai penſare.)
D G. (Stiamo a vedere.)
Paſ. (Stiamo ad oſſervare.)

SCENA XVII.

Giannetto, Lauretta, e detti.

Gia. Viva viva Lauretta. In queſta Sala
Spira proprio di nozze un' allegria.
Lau. Siete contento?
Gia. Sì.
Lau. L'ho bene a caro.

D.G. Ecco il Notaro mio.
Paſ. Ecco il Notaro.
Gia. Servo di lor Signori. (Dite piano.)
D.G. (Senta Signor Notaro: io d'adempire
Fermo, giuro, e prometto,
Ciò che il Signor Giannetto a lei propone;
E per cautela firmo.
Gia. (Andate via di quà per un momento,
Che ſe vien lei, è ben che non vi veda.)
D.G. (Non dite male vado via di fretta.) *parte.*
Gia. Partite voi Paſquino. A voi Lauretta.
Lau. Eccomi pronta. In queſto foglio in bianco
Signor Notaro ſcrivo il nome mio:
E ciò che lui vorrà, voglio ancor io.
Gia. Vanne adeſſo i liquori a preparare.
Lau. Dunque già è fatto tutto?
Gia. Tutto è fatto.
Lau. Vado Spoſino mio con lieto core. *parte.*
Gia. Or or ſarò da lei. Vengo Signore. *parte.*

SCENA XVIII.

Bettina, D. Iſabella, e Giannetto.

Di piacere, e di diletto
Bett.) *a 2* Sento il core a ſaltellar;
D.Iſ.) Alla fine del giochetto
Che bel rider s' ha da far.
Gia. Sì Signor, ci ſiamo inteſi,
Iſabella, e Don Gaſtone.
Vengo vengo mio Padrone.
Fra di lor s' han da ſpoſar.

a 2 Alla fine del giochetto
Che bel rider s' ha da far.
Gia. La ſua teſta è una gran teſta,
M' ha compreſo a meraviglia.
La ſcrittura pronta, e leſta
Lei può dunque ſtipular.
Bet. Zih, zih, zih....
D.Iſ. Pis, pis....
Gia. Chi chiama?
D Iſ. E così?
Bet. Che nuove avete?
Gia. State allegre, non temete,
E laſciate a me operar.
Bet.) a 2 Caro Amore queſto core
D.Iſ.) Vieni preſto a conſolar. *ſi ritirano.*

SCENA XIX.

D. Gaſtone, e Giannetto.

D. Gaſ. Pian pianino quà m' accoſto,
Per ſaper qualche novella;
Per veder ſe la mia bella
Il contratto vuol firmar.
Gia. (E mio Padre non ſi vede.)
D.G. Ha firmato la ſignora?
Gia. Il Notaro già lavora.
D.G. Voi mi fate giubbilar.
Gia. Sento gente, che s' avanza.
D.G. Voſtro padre, affè, mi par.
a 2) Preſto andiamo in queſta ſtanza
) Per non farlo ſoſpettar.

SCE-

SCENA XX.

Pancrazio con un Notaro, indi Paſquino.

Pan. Via ſer Notaro
Cammini preſto ....
Che intrico è queſto!
Qual novità!
I due Notari, s' alzano, e ſalutano il Notaro di Pancrazio.
Accomodatevi.
Sieda ancor lei.
Queſti babei,
Che fanno quà?
Ehi là, Paſquino?
Paſq. Chi mi comanda?
Pan. Quei con gli occhiali
Chi ſon di là?
Paſq. Sono Curiali
Della Città.
Pan. Forſe Notari?
Paſq. Signor mio sì.
Pan. E quì che fanno?
Paſq. Signor non so.
Pan. Chi gli ha chiamati?
Paſq. Ciò non ſi sa.
Paſq. (Scoprir l' arcano
Non voglio già.)
a 2 Il caſo è ſtrano
Pan. In verità.

SCE-

SCENA XXI.

Giannetto, e detti.

Gia. O signor Padre!
Dov' è il Notaro?
Pan. O figlio caro!
Eccolo quì.
Gia. Sollecitiamoci.
Pan. Son pronto, sì.
Gia. (Colpo più bello
Pasq. *a 2* Mai non s'udì.)
Pan. In nome mio
Firmo repente;
E quanto il figlio,
Ch' è quì presente,
A lei propone
Di mia ragione,
Notaro amabile
L'adempirò.
Gia. Con tutto affetto
Vi servirò
Oh che allegrezza,
a 3 Che contentezza,
Presto felice
Diventerò.

Giannetto si accosta al Notaro del Padre, e gli parla in segreto.

SCE-

SCENA XXII.

Bettina, D. Isabella, indi D. Gastone, e detti.

UN non so che mi sento
Bett. *a 2* Di gioja, e d'allegria:
D.Is. Non so che cosa sia.
Sarà quel che sarà
Pan. E viva il buono augurio,
E viva quella, e questa.
D.G. Signori, tanta festa
Per cosa quì si fà?
a 2 (Non so che cosa sia.
(Sarà quel che sarà..
Pan. Sì, care giubbilate.
D G. Godete, sì godete.
Bett. *a 2* ((Ma ve n' accorgerete
D.Is. (Fra poco adesso quà.)
Gia. Orsù, tacete tutti.
Lauretta a me chiamate.

SCENA ULTIMA.

Lauretta, e detti.

Lau. LAuretta se bramate,
Lontana nò non sta,
Gia. Son pronti lor signori?
Ai due Notari, che accennano di sì.
E pronti ancor noi siamo.
Sediamo, via sediamo
Qui tutti in amistà.

Tutti

Tutti) Deh caro Amore affretta
) La mia felicità.
Gia. Di legger queſto foglio
Deh fatemi il favore.
Tutti. Un certo batticore
Mi va venendo già.
D.G. „ Con la preſente privata ſcrittura
„ Si ſtabiliſce vero matrimonio
„ Tra li ſignori . . . .
a 6 Stiamo ad aſcoltar.
D.G. „ Tra li ſignori Paſquino Laſagna,
„ E la pudica, oneſta donzella
„ Lauretta Giglio . . . .
Lau. Nò, così non và.
a 6 Vivano i ſpoſi, prole, e ſanità.
Gia. Andiamo preſto avanti
Leggete Monſiù Pere.
Pan. Che gioja, che piacere,
Giannetto mio ſon quà.
„ Con il preſente nuziale contrato
„ Promette, e s'obbliga Domino Gaſtone
„ Sì di ricevere, come d' accettare,
„ Per ſua legittima . . . .
a 6 Stiamo ad aſcoltar
Pan. „ Per ſua legittima ſpoſa, atque conſorte,
„ Donn' Iſabella . . . .
D.G. Nò, così non va,
Vivano i ſpoſi, prole, e ſanità.
Pan. Spoſina gentiliſſima
La mia leggete voi.
Bett. Spoſino, ſon prontiſſima
Ed incomincio già.

Per

„ Per un effetto di paterno amore
„ Il ſottoſcritto Ser Pancrazio Pappa
„ Aſſegna, e dona . . . .
a 6 Stiamo ad aſcoltar.
Bett. „ Ducati mille, da pagarſi ogn' anno,
„ Alla ſignora Betta Giraſole
„ Moglie legittima del ſuo caro figlio...
Pan. Che inganno è queſto! No, così non va.
a 6 Vivano i ſpoſi. Prole, e ſanità.
D.Gaſ. Pancrazio, che ne dite?
Pan. Che dici tu Lauretta?
Lau. Signori, a dirla ſchietta,
Convienci uniformar.
Bett. Gia.)*a 2* Già noi ſiam maritati.
D.Iſ. Lau.)*a 2* Firmato è il mio contratto.
Pan. Bett. Gia. Lau. Paſ. D. Iſ. *a6* Già quel ch' è fatto è fatto,
Nè ſi può contrattar.
D.G. Portate quì bottiglie,
Bicchieri quì portate.
Via sù ſollecitate,
Che allegri s' ha da ſtar.
Bett. Orsù ſignori miei,
Per fare più allegria,
Vi prego in corteſia
Di ſtarmi ad aſcoltar,
Che tutti tutti tutti
Vi voglio conſolar.
Lau. Pan. Paſq.) *a 3* Che coſa vorrà dire?

D.Iſ.

D.If.)
D.G.)*a* 3 Ad aſcoltarla ſtiamo.
Gia.)

a 6) Silenzio sù facciamo,
) Neſſuno ſtia a parlar.

Bett. Una donna freſca, e bella
E' miglior d'ogni liquore:
Se il buon vin rallegra il core,
Riſtorar la donna sa.

a 6) Ogni donna dunque viva,
) Che riſtoro all'uomo dà.

Bett. Senza noi l'uom non può ſtare,
L'allegria non è perfetta;
Quando manca la donnetta
Manca il meglio in verità.

a 6) Ogni donna dunque viva,
) Che riſtoro all'uomo dà.

Bett. Da noi viene l'abbondanza;
Per noi creſce la ricchezza;
In noi regna l'allegrezza,
Il buon guſto, e la beltà.

a 6) Ogni donna dunque viva,
) Che riſtoro all'uomo dà. *come ſopra.*

Tutti.

Ma dal vino ſon troppo ſcaldat$^{a}_{o}$ . . . .
Aggravato mi ſento già il ciglio . . .
Oh che ſonno... già caſco...sbadiglio ...
Buona notte a chi reſta, e a chi va.

FINE DEL DRAMMA.